

DIVULGARE LA MEDIAZIONE

Si parla veramente di mediazione? Tutti ne hanno sentito parlare almeno una volta? Nella nostra realtà cittadina, gli abitanti sanno che per risolvere le loro controversie civili o commerciali possono chiedere la mediazione?

Noi abbiamo ipotizzato di compiere un sondaggio, intervistando un campione indicativo di cittadini, suddivisi per categorie di appartenenza quali: studenti di età superiore ai 18 anni; liberi professionisti esclusi gli avvocati (perché sono quelli che senz'altro la conoscono); commercianti, artigiani, imprenditori; casalinghe e operai, ai quali chiedere, a) se conoscono la mediazione per risolvere le controversie civili e commerciali; b) qual è la finalità della mediazione; c) quali vantaggi se ne traggono se vi si ricorre.

Siamo convinte che la maggior parte degli intervistati risponderrebbe in modo negativo o evasivo con un "no", "non so di cosa parla", "se ho di questi problemi, sentirò un avvocato", "non la chiederei mai perché non mi sentirei adeguatamente tutelato" ecc. ecc.

Ecco a distanza di quasi due anni dall'entrata in vigore del d.lgs. 28/2010 sulla mediazione civile e commerciale, questo nuovo istituto del nostro ordinamento giuridico, resta ancora sconosciuto alla quasi totalità dei cittadini. Certamente per chi lavora nella P.A. i termini mediazione o arbitrato sono abbastanza noti ma sicuramente circoscritti alle vicende interne di lavoro e non riferibili ad altre situazioni conflittuali.

In Europa e soprattutto in Gran Bretagna la mediazione esiste da oltre trent'anni ed è praticata con risultati ottimali sia per le parti interessate sia per la stessa giustizia civile che non si trova oberata a risolvere la moltitudine di controversie così come avviene, al contrario, nei nostri tribunali. Ma i cittadini italiani non sono "da meno" rispetto a quelli anglosassoni, l'importante è che capiscano il valore aggiunto che dà la mediazione e il fatto che lo Stato ha messo loro a disposizione uno strumento formidabile da sfruttare in modo civile per un migliore progredire della società.

Saranno necessari ancora forse diversi anni affinché la mediazione diventi una pratica usuale per il cittadino e sia considerata una *condicio sine qua non* prima di esperire una causa e andare in giudizio. Purtroppo oggi assistiamo, oltre che alla mancata conoscenza della mediazione, alla sua diffidenza da parte di chi la conosce, cosa che spesso genera atteggiamenti di ostilità, scetticismo se non addirittura di contrarietà.

Sicuramente di mediazione se ne parla, ma dove? Fin'ora sono state troppe le pubblicità sui corsi per diventare mediatori e il risultato è quello di assistere all'avvenuta formazione di migliaia di mediatori legati a una miriade di organismi regolarmente accreditati presso il Ministero di Grazia e Giustizia, i quali attendono di mettere in pratica la preparazione acquisita sperando che i cittadini vi si rivolgano in massa. Ma se non la conoscono come possono sceglierla?

E' altrettanto vero che per gli enti di formazione i corsi di mediazione hanno rappresentato un'interessante prodotto commerciale da vendere ma quando il mediatore nella realtà si trova di fronte alle parti di una controversia e dice: "sono abilitato alla mediazione", o viene scambiato per un mediatore immobiliare o, peggio ancora, suscita perplessità o indifferenza.

A tutto questo devono anche aggiungersi le forti critiche mosse contro la mediazione, tra cui quella più dibattuta, sulla quale si attende la decisione della Corte di Cassazione, riguarda la questione della legittimità costituzionale della obbligatorietà della mediazione in

alcune materie; ma in realtà le opposizioni o critiche alla mediazione vanno ben oltre le questioni di diritto perché (essa), da alcune categorie, è ritenuta in antitesi con i contenuti della professionalità degli operatori del diritto.

Tuttavia mettiamo da parte le polemiche legate a questa nostra ultima riflessione e torniamo alla tema da cui siamo partite e cioè: per superare le indifferenze o la mancata conoscenza di questo istituto, come bisogna agire? E i numerosi organismi che si sono formati, come possono aiutare i cittadini ad avere fiducia nella mediazione?

Secondo noi uno strumento valido per superare questa fase di “oblio obbligato”, è la “divulgazione” e quindi la “conoscenza”. Divulgare nella lingua italiana ha un significato ben preciso, infatti, significa “rendere noto a tutti un fatto, un avvenimento ecc. ecc.” e se ci atteniamo al suo significato lessicale, tutti – mediatori e organismi – dovrebbero attivarsi per sensibilizzare l’opinione pubblica non soltanto dell’esistenza della mediazione, ma spiegare in dettaglio e ripetutamente ciò che la sua applicazione comporta in favore del cittadino.

In un periodo di crisi generale quale quello che stiamo attraversando, è molto probabile che il comune cittadino si soffermi a capire il vero spirito di questo nuovo istituto, che gli permette, se correttamente posto in essere, di risolvere le proprie controversie in soli 4 mesi, e udite! udite! a costi tanto contenuti, rispetto a quelli di una tradizionale causa, da potersi anche augurare di non dover ricorrere al giudice.

Ma allora, come bisogna eseguire questa divulgazione? I mezzi sono tanti ad iniziare da quelli tradizionali come la carta stampata, la televisione, la radio, i messaggi pubblicitari, per passare poi ai convegni, ai talk-show, ecc. ; insomma, per far conoscere la mediazione, sarebbe veramente utile usare tutti quei sistemi che normalmente i media adottano per catturare l’attenzione dell’ascoltatore.

Riteniamo che presentando la mediazione come una riforma della giustizia, una innovazione per contrastare gli elevati costi in denaro e tempo della giustizia tradizionale (problema che affligge da tempo anche il nostro Paese) , il cittadino si renderebbe conto subito dei vantaggi di questo istituto e se ne servirebbe a prescindere dalla obbligatorietà.

Anche il passa parola e le spiegazioni door-to-door potrebbero rivelarsi efficaci per implementare l’uso di questo istituto.

Del resto ci permettiamo di riportare una riflessione realistica di uno studioso della mediazione come G. Così il quale nel suo manoscritto “La mediazione dei conflitti” afferma che “..... il conflitto appartiene alla natura umana e non è possibile pensare a un mondo senza conflitti, ma esso non deve essere inteso sempre come un evento negativo, un male della società da mettere a tacere o da curare in via esclusivamente tecnica da parte di soggetti competenti e all’interno di una struttura ben individuata quale il processo-giudizio.....” ; ergo, quando il conflitto avviene, esso pone un’occasione di dialogo e confronto prima di arrivare a soluzioni estreme quali il processo da dove si esce o vincitori o sconfitti. Ricordiamo che l’impegno del mediatore è prima di tutto quello di far trovare un accordo alle parti e di conseguenza fare in modo che questi ultimi escano dal suo ufficio soddisfatti.

Dott.ssa Clelia Alaimo

Dott.ssa Marusca Speranzoli